

PROSPETTO 2. INDICATORI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

Anni scolastici dal 2003/2004 al 2010/2011

TIPO DI SERVIZIO / INDICATORE	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Asili nido							
Percentuale di Comuni coperti dal servizio	32,8	35,2	36,7	38,3	40,9	48,3	47,4
Indice di copertura territoriale del servizio ^(a)	67,0	69,5	70,6	72,3	73,4	77,0	76,8
Indicatore di presa in carico degli utenti ^(b)	9,0	9,1	9,6	9,9	10,4	11,3	11,8
Servizi integrativi							
Percentuale di Comuni coperti dal servizio	11,9	14,0	15,1	23,0	23,7	23,8	21,4
Indice di copertura territoriale del servizio ^(a)	25,9	31,2	32,8	39,4	40,8	41,4	36,4
Indicatore di presa in carico degli utenti ^(b)	2,4	2,1	2,1	2,2	2,3	2,3	2,2
Totale servizi per l'infanzia							
Percentuale di Comuni coperti dal servizio	38,4	42,0	43,2	48,6	51,0	56,2	55,2
Indice di copertura territoriale del servizio ^(a)	70,1	71,9	73,1	77,7	78,2	80,2	80,5
Indicatore di presa in carico degli utenti ^(b)	11,4	11,2	11,7	12,0	12,7	13,6	14,0

^(a) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano.

^(b) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

I servizi socio-educativi per la prima infanzia: un quadro di sintesi

Gli asili nido e gli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia rappresentano una componente importante dell'offerta pubblica di servizi sociali per i cittadini. Infatti, i Comuni spendono per questi servizi circa il 18 per cento delle risorse dedicate al welfare locale, per un totale di circa 1 miliardo e 273 milioni di euro nel 2010 (al netto delle quote pagate dalle famiglie).

Nell'anno scolastico 2010/2011 i dati riferiti all'insieme dei servizi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi) rilevano una percentuale di presa in carico degli utenti complessivamente pari al 14% (Prospetto 2). Tale indicatore, utilizzato ai fini del monitoraggio dei risultati raggiunti con il Piano straordinario di intervento avviato nel 2007, evidenzia un lieve miglioramento rispetto all'anno "base" di riferimento: nel periodo compreso fra il 2003/2004 e il 2010/2011 si è registrato un aumento complessivo di 2,6 punti percentuali. Del resto, per poter apprezzare un ampliamento significativo della rete dei servizi occorre aspettare i tempi tecnici di realizzazione e attivazione delle strutture. Negli anni più recenti, inoltre, le misure adottate per favorire gli investimenti e l'espansione dell'offerta in questi settori sono controbilanciati dalle ridotte capacità di spesa dei Comuni, fortemente condizionate dai vincoli stabiliti dal Patto di Stabilità Interno, dalla crisi economica e dalle riduzioni dei trasferimenti statali destinati a finanziare le politiche sociali.

L'aspetto che emerge con maggiore evidenza è dato dalle differenze territoriali, ancora molto ampie in termini sia di spesa che di offerta e di utilizzo dei servizi esistenti. Ancora una volta appare evidente la carenza di strutture che caratterizza il Mezzogiorno, in particolare le regioni del Sud. Gli ultimi dati raccolti non lasciano intravedere segnali di convergenza. Al contrario, la distribuzione per area geografica degli utenti dei servizi si presenta ulteriormente squilibrata a sfavore delle regioni meridionali: sono queste regioni che, pur raccogliendo il 34,5% della popolazione di riferimento (bambini fra zero e due anni), accolgono appena il 13% degli utenti nel 2010/2011 (nel 2009/2010 gli analoghi indicatori erano il 31% e il 13,2%).

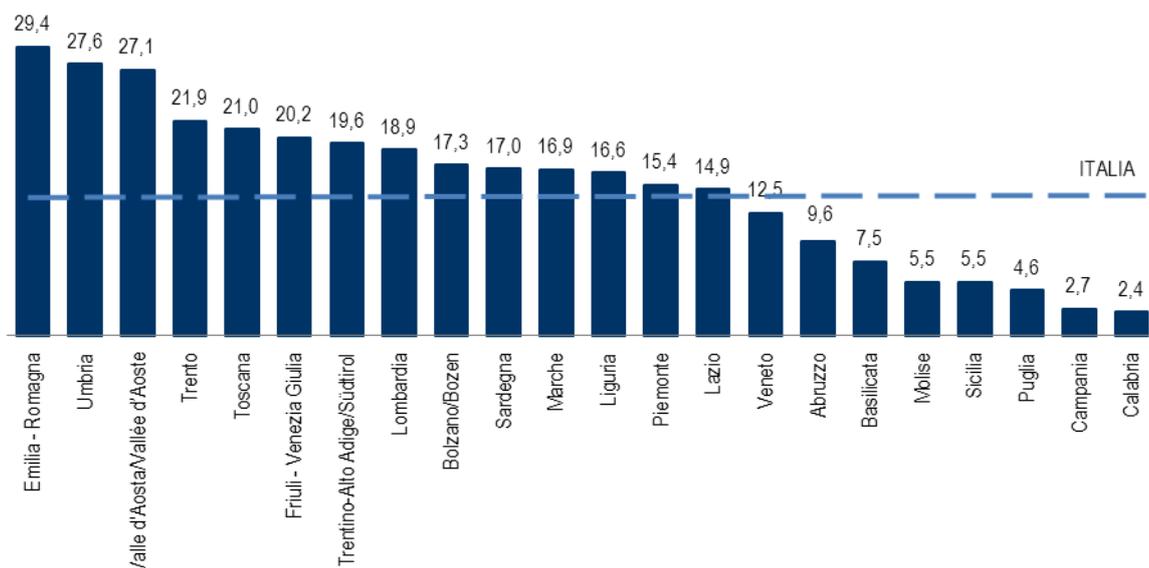
La Figura 1 evidenzia le differenze a livello regionale del rapporto fra bambini che frequentano i servizi socio-educativi per la prima infanzia e i residenti di età fra zero e due anni. L'indicatore di presa in carico aumenta di oltre 10 volte passando dalle regioni più in basso nella graduatoria alle regioni più in alto, con valori che passano dal 2,4% e 2,7% rispettivamente in Calabria e Campania, al 27,6% e al 29,4% dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna.

Si noti che i dati raccolti con l'indagine sono riferiti ai soli utenti delle strutture comunali¹ o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout-court*, che dovrebbero invece concorrere all'obiettivo indicato

¹ La titolarità del servizio può essere del singolo comune o di un ente associativo sovra comunale (es. comunità montana, consorzio, comprensorio di comuni).

dal Consiglio europeo del 2000 (33% entro il 2010). A tale riguardo l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" svolta dall'Istat con riferimento al 2010, rileva che il 16,3% del totale dei bambini tra zero e due anni frequenta un asilo nido (pubblico o privato)².

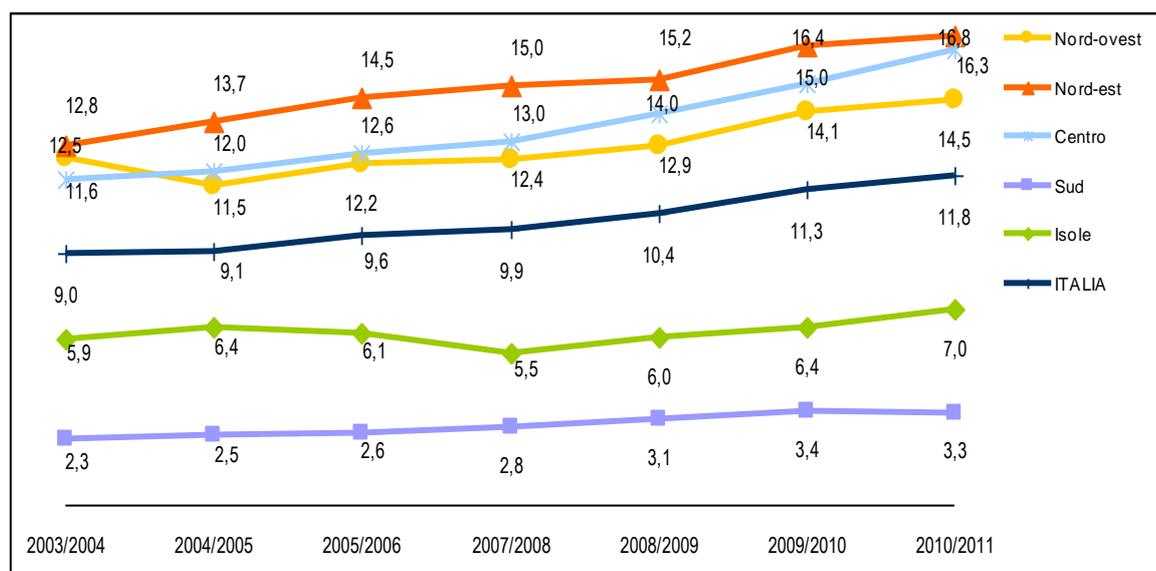
FIGURA 1. INDICATORE DI PRESA IN CARICO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI (UTENTI PER 100 RESIDENTI DI 0-2 ANNI), PER REGIONE. Anno scolastico 2010/2011



Sempre più ampio il divario tra le regioni

Il quadro dell'offerta pubblica di asili nido in Italia è la risultante di situazioni regionali molto diverse fra loro. La Figura 2 rappresenta l'andamento, a livello di ripartizione geografica, dell'indicatore di presa in carico, dato dalla quota di bambini che beneficiano di strutture comunali o di integrazioni alle rette da parte dei Comuni su cento residenti tra zero e due anni.

FIGURA 2. INDICATORE DI PRESA IN CARICO DEGLI ASILI NIDO (UTENTI PER 100 RESIDENTI DI 0-2 ANNI), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E ANNO. Anni scolastici dal 2003/2004 al 2010/2011



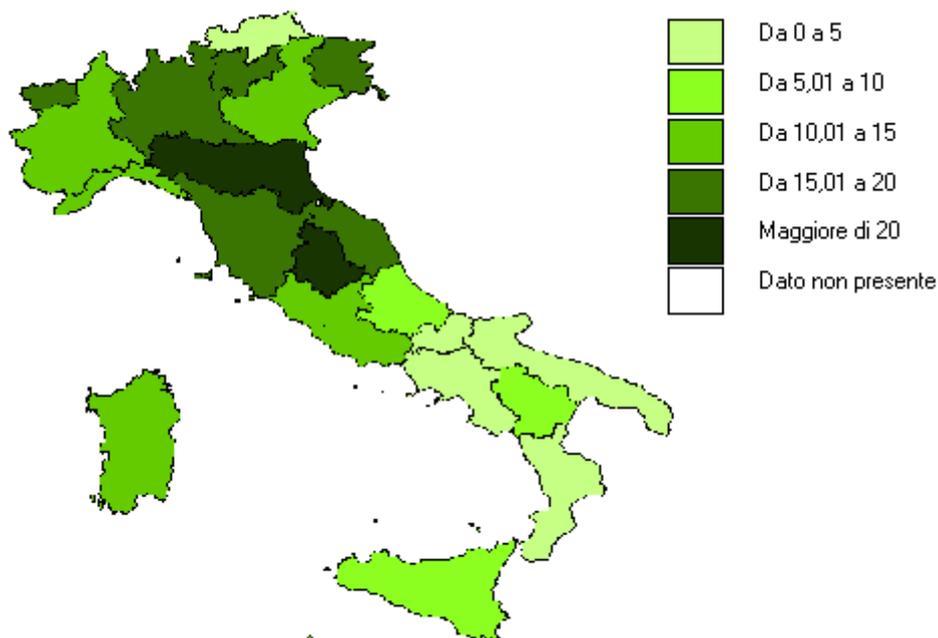
² Per effetto della natura campionaria del dato, considerata anche l'esigua numerosità del fenomeno, la stima prodotta può variare da un minimo di 13,9% a un massimo di 18,7%.

Il Nord-est mantiene livelli superiori rispetto al resto d'Italia, con un incremento continuo dell'offerta comunale che porta l'indicatore di presa in carico al 16,8% nel 2010/2011. L'Emilia-Romagna, in particolare, conserva il primato per la diffusione degli asili nido in termini di numerosità degli utenti (pari al 25,4% dei bambini tra zero e due anni), mentre assieme al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle D'Aosta è fra le regioni in cui è maggiormente presente il servizio in termini di percentuale di comuni coperti (83,3% dei comuni per l'Emilia-Romagna, 95% per il Friuli-Venezia Giulia, 94,6% per la Valle D'Aosta, in cui risiede rispettivamente il 98%, il 98,5% e il 99% della popolazione target).

Nelle regioni del Centro si è registrato un aumento considerevole dell'offerta, dovuto prevalentemente all'Umbria e al Lazio. Nel primo caso la crescita è significativamente elevata a partire dal 2008 in conseguenza del potenziamento dei contributi erogati dai comuni per l'abbattimento delle rette, consentendo alla regione di conseguire uno dei più alti indicatori di presa in carico (22,3%). Il Lazio, invece, mostra un incremento graduale negli anni osservati. Come evidenziato nella Figura 2, in termini di bambini iscritti su 100 residenti fra zero e due anni, i comuni del centro Italia oltrepassano dal 2004/2005 la media del Nord-ovest e nel 2010/2011 raggiungono valori molto vicini alla media del Nord-est.

Permangono decisamente inferiori alla media nazionale i parametri riscontrati per le regioni del Sud e per le Isole, dove il lievissimo ma continuo incremento dell'offerta osservato a partire dal 2003/2004 sembra subire un arresto nell'ultimo anno. Nella maggior parte delle regioni nel 2010/2011 si registra una diminuzione della quota di bambini iscritti in rapporto ai residenti (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria). La Sicilia e la Campania mostrano invece variazioni di segno positivo ma di poco rilievo, mantenendo quindi livelli di presa in carico molto contenuti (5,2% e 1,9% rispettivamente). La Sardegna, invece, con un ulteriore incremento della presa in carico degli utenti (da 10,9% a 13,6%), si distanzia decisamente dai valori osservati nel resto del Mezzogiorno.

FIGURA 3. INDICATORE DI PRESA IN CARICO DEGLI ASILI NIDO (UTENTI PER 100 RESIDENTI DI 0-2 ANNI), PER REGIONE. Anno scolastico 2010/2011

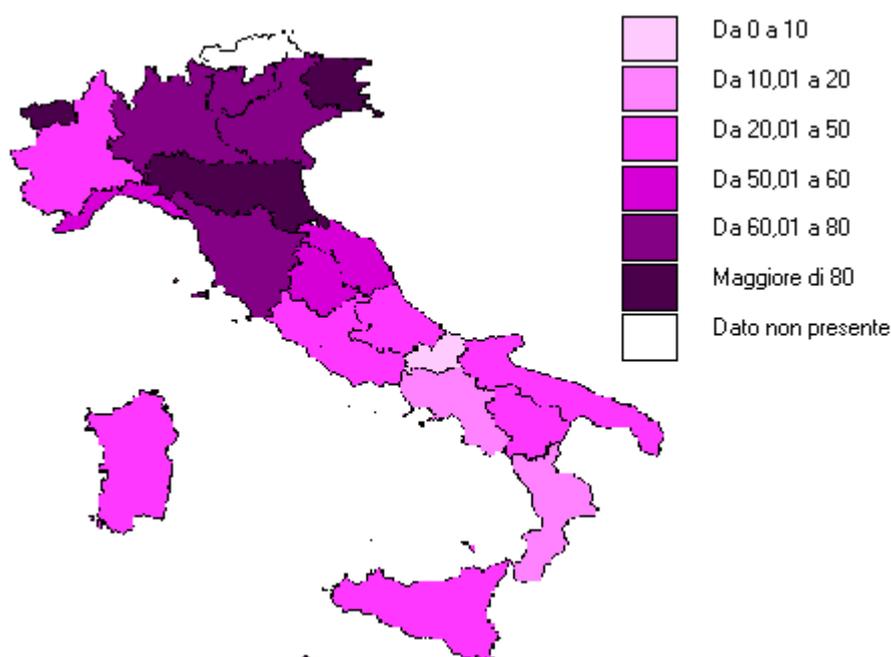


La figura 3 evidenzia i valori medi regionali con riferimento all'indicatore di presa in carico dei bambini in asilo nido in rapporto ai residenti tra zero e due anni in ciascuna regione: nella classe più alta (oltre il 20%) si trovano l'Emilia-Romagna e l'Umbria; nella categoria successiva (15%-

20%) vi sono la Valle d'Aosta, la Toscana, la Provincia di Trento, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e le Marche; tra il 10% e il 15% si collocano il Piemonte, la Liguria, il Lazio, la Sardegna e il Veneto; hanno tassi compresi fra 5% e 10% l'Abruzzo, la Basilicata e la Sicilia, mentre il Molise, la Puglia, la Provincia di Bolzano, la Calabria e la Campania hanno incidenze al di sotto del 5%.

Dal punto di vista della presenza di un'offerta pubblica sul territorio (Figura 4), Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta contano più dell'80% di comuni coperti dal servizio, ma diverse regioni settentrionali hanno percentuali comprese fra il 60% e l'80%, come Lombardia, Veneto, Toscana e la Provincia di Trento. Liguria, Marche e Umbria hanno percentuali comprese fra il 40% e il 60%. A un livello più basso di copertura (fra il 20% e il 40%) troviamo Piemonte, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna. Nella fascia compresa fra il 10% e il 20% di comuni che offrono il servizio si trovano Calabria e Campania, mentre solo in Molise la percentuale è inferiore al 10%.

FIGURA 4. PERCENTUALE DI COMUNI COPERTI DAL SERVIZIO DI ASILO NIDO, PER REGIONE
Anno scolastico 2010/2011



In lieve aumento la spesa sostenuta dai Comuni per gli asili nido

Con riferimento al 2010, la spesa corrente per asili nido sostenuta dai comuni, singolarmente o in forma associata, ammonta a 1 miliardo e 227 milioni di euro. Anche i cittadini concorrono al funzionamento del servizio, sostenendo una parte dei costi. Il contributo delle famiglie, sotto forma di rette versate ai Comuni, ammonta a 275 milioni di euro. Si rilevano inoltre circa 352 mila euro come compartecipazione alla spesa da parte del Servizio Sanitario Nazionale, per un totale di circa 1 miliardo e 502 milioni di spesa impegnata a livello locale (Tavola 1³).

Rispetto all'anno precedente (Tavola 2) si registra un aumento del 4,5% del numero complessivo di utenti, del 3,8% per la spesa sostenuta dai Comuni e del 5,1% per le rette pagate ai Comuni da parte delle famiglie. La percentuale di compartecipazione degli utenti sul totale della spesa impegnata è passata dal 18% del 2009 al 18,3%, mantenendo valori fortemente variabili da regione a regione.

³ Tutte le tavole sono disponibili in appendice sul web Istat www.istat.it.

Nell'arco degli anni sotto osservazione la spesa dedicata agli asili nido da parte dei Comuni ha fatto registrare variazioni sempre positive. L'andamento dei tassi di incremento ha mostrato un'accelerazione nel 2007 (6,9%) e nel 2008 (9,7%), mentre nel 2009 la variazione osservata rispetto all'anno precedente è passata al 5,7% e nel 2010 è ulteriormente diminuita (3,8%), raggiungendo livelli inferiori a quelli registrati nel 2005.

Il rapporto fra la spesa sostenuta nell'arco di un anno e il numero degli utenti al 31 dicembre dello stesso anno fornisce un'indicazione approssimativa dei costi sostenuti dagli enti pubblici e dalle famiglie per questo tipo di servizio⁴. In media, per ciascun utente, si ottiene una spesa di 6.086 euro a carico dei comuni e di 1.362 euro da parte delle famiglie, per un totale di 7.448 euro impegnati per bambino nel 2010 (Tavola 1).

La spesa per asili nido comprende anche i contributi e le integrazioni alle rette pagati dai Comuni per gli utenti di asili nido privati, convenzionati o sovvenzionati dal settore pubblico. In questo caso la spesa media per utente è decisamente inferiore rispetto ai costi di funzionamento delle strutture comunali.

Se si considerano distintamente le due modalità di erogazione del servizio, si hanno da un lato gli asili nido comunali, con circa 158 mila bambini iscritti, una spesa pro-capite di 7.110 euro da parte dei comuni e un contributo medio da parte delle famiglie di 1.672 euro, per un totale di 8.782 euro pro-capite di spesa impegnata (Tavola 1.4). Dall'altro lato si trovano le rette e i contributi versati dai comuni a favore di utenti presso strutture private, modalità variamente distribuita sul territorio sulla base della legislazione regionale vigente: i contributi di questo tipo riguardano circa 44 mila bambini, per un importo medio di 2.407 euro⁵ (Tavola 1.5).

I valori medi di spesa per utente variano molto limitatamente da un anno all'altro, sia per quanto riguarda le spese per il funzionamento delle strutture comunali, sia con riferimento alle quote erogate dai comuni a sostegno degli utenti in strutture private. Nel complesso (costi di funzionamento delle strutture più contributi) la spesa media a carico dei comuni italiani per utente è aumentata del 5% dal 2004 al 2010, mentre è aumentato del 10% il contributo medio a carico delle famiglie.

Si confermano sostanzialmente stabili anche le spese medie regionali, che presentano invece sensibili variazioni a livello territoriale: con riferimento ai nidi comunali; nel 2010 si passa da una spesa media di 13.568 euro per bambino per i Comuni del Lazio, a 3.334 euro per bambino per i Comuni della Calabria. Per quanto riguarda le quote a carico delle famiglie, il valore medio regionale più alto spetta invece alla Valle D'Aosta (2.397 euro per bambino) e il più basso nuovamente alla Calabria (479 euro per bambino).

Rispetto all'anno precedente, a fronte di una leggera variazione in aumento dei bambini iscritti in asilo pubblico comunale (+2,2% a livello nazionale), si registra un sostanziale aumento del numero di bambini in convenzione presso le strutture private (+12%).

Gli enti gestori degli asili nido sono per lo più i Comuni singoli

Dal punto di vista dell'assetto organizzativo, l'offerta degli asili nido è gestita quasi interamente dai Comuni singoli (97,7%); la gestione in forma associata fra Comuni limitrofi riguarda quindi il 2,3% della spesa impegnata complessivamente (Prospetto 1). Fra le forme associative che concorrono all'erogazione dei servizi sul territorio vi sono le Unioni di Comuni, gli Ambiti e i Distretti sociali, le Comunità montane, le ASL, i Consorzi di Comuni e altre forme associative, con modelli organizzativi variabili a livello regionale.

Nel 2010 i comuni che si avvalgono in misura maggiore degli enti sovracomunali sono quelli della Valle D'Aosta, dove il 24,1% dell'offerta di servizi per la prima infanzia è gestita dalle Comunità montane (Tavola 2.2). In Friuli-Venezia Giulia dal 2010 si è ridotto fortemente il coinvolgimento degli Ambiti sociali: la quota di spesa gestita dagli ambiti è passata dal 43,2% del 2009 al 7,3%, mentre il rimanente 92,7% è gestito dai singoli comuni. Per tutte le altre regioni le quote di spesa gestite da enti associativi per conto dei comuni non raggiungono il 5% (Tavole 2.1 - 2.21).

⁴ Gli utenti sono riferiti al 31.12.2010, quindi all'anno scolastico 2010/2011, mentre la spesa è riferita all'intero anno solare 2010.

⁵ In questo caso il contributo degli utenti ai Comuni (247 euro in media per utente) riflette situazioni particolari, in cui l'ente pubblico si rivale parzialmente sulle famiglie di importi versati ad altri enti. Le rette pagate dalle famiglie alle strutture private sono invece escluse interamente dalla rilevazione.

Ancora poco diffusi sul territorio i servizi integrativi

In Italia il 2,2% dei bambini tra zero e due anni ha usufruito nell'anno scolastico 2010/2011 dei servizi integrativi per l'infanzia, quota che è rimasta pressoché costante nel periodo osservato (era 2,4% nell'anno scolastico 2003/2004). Questi servizi non sono particolarmente diffusi sul territorio nazionale, ma rappresentano una realtà significativa in alcuni contesti, come nella Provincia di Bolzano, dove si trovano i livelli più alti di utilizzo di queste strutture in termini di presa in carico degli utenti (13,4% dei bambini fra 0 e 2 anni). Per quanto riguarda la loro distribuzione territoriale, i Comuni che hanno attivato servizi integrativi si riducono drasticamente passando dal Nord-est (26,9%) alle Isole (10,7%); di conseguenza, la percentuale di bambini che risultano accolti varia dal 3,5% del Nord-est allo 0,7% e 0,9% rispettivamente del Sud e delle Isole (Tavola 1.3).

Nel 2010 i Comuni hanno speso in media 1.244 euro per utente (+3,8% rispetto all'anno precedente) per la gestione dei servizi integrativi; il contributo medio da parte delle famiglie è stato di 247 euro per bambino (-4,1%), per un totale di 1.491 euro (+2,4%) di spesa impegnata per utente (Tavola 1.2).

Glossario

Ambito sociale. Zona delimitata di territorio, nella quale sono gestiti ed erogati i servizi e gli interventi socio-assistenziali previsti dal Piano di Zona regionale (rif. Legge quadro n. 328/2000).

Asilo nido. Servizio rivolto alla prima infanzia per promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo. In questa categoria rientrano gli asili nido pubblici, i micronidi, “nidi aziendali” e le “sezioni primavera” qualora il Comune o l’ente associativo che compila il questionario abbia contribuito nell’anno di riferimento al finanziamento delle spese di gestione.

Compartecipazione degli utenti. Entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall’ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell’anno di riferimento (unità di euro).

Compartecipazione del S.S.N. Entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall’ente associativo che eroga il servizio per le integrazioni provenienti dal Servizio Sanitario Nazionale.

Comunità montana. Ente locale italiano, istituito con legge 3 dicembre 1971 n. 1102 e ora disciplinato dall’art. 27 del D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267 (Testo Unico sugli Enti Locali). Si tratta di un ente pubblico ad appartenenza obbligatoria, costituito con provvedimento del presidente della giunta regionale tra Comuni montani e pedemontani, anche appartenenti a province diverse. Lo scopo è la valorizzazione delle zone montane, per l’esercizio di funzioni proprie conferite, nonché l’esercizio associato di funzioni comunali.

Consorzio di Comuni. Corporazione di diritto pubblico, formata da due o più Comuni e finalizzata all’esercizio di una o più attività di pubblico interesse di loro competenza.

Distretto sociale. Struttura a carattere territoriale, ovvero che opera su uno specifico territorio di appartenenza del cittadino, nella quale sono gestiti ed erogati i servizi e gli interventi socio-assistenziali previsti dal Piano di Zona regionale (rif. Legge quadro n. 328/2000).

Indicatore di presa in carico degli utenti. Numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Indice di copertura territoriale. Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio.

Servizi integrativi per la prima infanzia. In questa categoria rientrano i nidi famiglia e i servizi integrativi per la prima infanzia. Sono considerati i contributi per il servizio di “Tagesmutter” nel caso in cui esso sia organizzato dal Comune.

Spesa. Spesa in conto corrente di competenza impegnata nell’anno di riferimento per l’erogazione dei servizi o degli interventi (unità di euro).

Unione di Comuni. Ente territoriale di secondo grado, regolato dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che recepisce la legge 3 agosto 1999, n. 265, costituito da due o più Comuni contigui che si uniscono e delegano all’unione una pluralità di funzioni di loro competenza.

Utenti. Numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell’anno di riferimento.

Nota informativa

L'indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati raccoglie informazioni con cadenza annuale sulle politiche di welfare gestite a livello locale, garantendo così il monitoraggio delle risorse impiegate e delle attività realizzate nell'ambito della rete integrata di servizi sociali territoriali.

I Comuni, come previsto dalla legge quadro di riforma dell'assistenza, n. 328 del 2000, sono titolari della gestione di interventi e servizi socio-assistenziali a favore dei cittadini, gestione che viene esercitata singolarmente o in forma associata fra Comuni limitrofi, in attuazione dei piani sociali di zona e regionali, definiti da ciascuna Regione nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione.

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di Comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative. Le informazioni vengono raccolte via web e sono articolate in sette aree di intervento o categorie di utenti dei servizi: "famiglia e minori", "disabili", "dipendenze", "anziani", "immigrati e nomadi", "povertà, disagio adulti e senza dimora", "multiutenza".

Oltre ai dati relativi ai singoli interventi e servizi sociali offerti a livello locale (numerosità degli utenti, spese sostenute e compartecipazioni pagate dagli utenti e dal Sistema Sanitario Nazionale), due moduli aggiuntivi del questionario acquisiscono informazioni sui trasferimenti fra Enti limitrofi e sulle fonti di finanziamento della spesa sociale rilevata.

Alla rilevazione partecipano direttamente la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, la maggior parte delle Regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna) e la Provincia autonoma di Trento.

Per l'anno scolastico 2010/2011 il tasso di risposta all'indagine da parte dei Comuni e degli enti associativi è del 93% a livello nazionale.

Le informazioni relative agli asili nido e agli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia sono oggetto di una rilevazione rapida, inserita nell'ambito della più generale rilevazione con l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato e completo per tutte le regioni d'Italia dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia (per bambini fra 0 e 36 mesi). La rilevazione rapida è realizzata in virtù di due convenzioni: la prima tra l'Istat e il Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, che prevede la fornitura anticipata dei dati relativi ai servizi per la prima infanzia riferiti alle regioni del Mezzogiorno, ai fini del monitoraggio degli "Obiettivi di servizio", definiti nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013; la seconda convenzione, tra l'Istat e il Dipartimento per le Politiche della Famiglia, prevede la fornitura anticipata dei dati relativi agli stessi servizi per le regioni del Centro-nord, ai fini della valutazione dei risultati raggiunti in seguito all'attuazione del piano straordinario per lo sviluppo del sistema integrato dei servizi socio-educativi.

A partire dal 2010 i risultati dell'indagine rapida vengono diffusi sul sito dell'Istat tra giugno e luglio e sono riferiti all'anno scolastico precedente a quello appena concluso, anticipando così la tempistica necessaria al rilascio dell'informazione complessiva sulle prestazioni sociali dei Comuni.

Il contesto di riferimento

I servizi socio-educativi per la prima infanzia, oltre ad offrire un'opportunità educativa e di socializzazione ai bambini fra zero e due anni, svolgono una funzione sempre più importante per l'affidamento e la cura dei figli, in un contesto di riferimento che vede da un lato la riduzione del sostegno fornito dalla rete informale, dall'altro la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che rende più onerosa l'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie con figli piccoli.

In anni recenti i servizi socio-educativi per l'infanzia sono stati oggetto di importanti provvedimenti normativi volti all'ampliamento dell'offerta esistente, all'interno di una strategia condivisa dai vari

livelli istituzionali preposti alla programmazione, all'attuazione e al monitoraggio delle politiche sociali.

Un forte impulso al potenziamento degli asili nido è stato dato dal "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", avviato nel 2007 con la sottoscrizione dell'intesa in Conferenza unificata tra il Governo, le Regioni e le autonomie locali. Il piano persegue le finalità di avviare il processo di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, di promuovere il benessere e lo sviluppo dei bambini e di incrementare il sostegno ai genitori nel loro ruolo educativo e nella conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia. Con la Legge finanziaria 2007 è stato attivato un flusso straordinario di risorse economiche, stanziato dallo Stato e ripartite fra tutte le Regioni secondo criteri prestabiliti, anche in funzione di meccanismi perequativi a favore delle Regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale. Le Regioni e le autonomie locali concorrono inoltre al finanziamento, in misura non inferiore al 30% delle risorse statali ripartite.

La diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia ha assunto un ruolo chiave anche nell'ambito della politica di sviluppo regionale. All'interno di una strategia complessiva di riduzione del divario fra le regioni meridionali e il resto del Paese, il Quadro Strategico Nazionale (QSN 2007-2013) prende in considerazione, accanto alle dimensioni economiche conosciute, quali il PIL e il mercato del lavoro, anche i servizi essenziali disponibili per i cittadini, elemento cruciale per ampliare le opportunità degli individui e creare condizioni favorevoli all'attrazione degli investimenti privati, anche attraverso una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. Poiché la diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una delle componenti essenziali nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro, fra gli obiettivi da raggiungere nel 2013 vi è il potenziamento dell'offerta pubblica in questo settore nelle otto regioni del Mezzogiorno.

Il programma, approvato in Conferenza Unificata Stato-Regioni il 21 dicembre 2006, ha disposto l'accantonamento di una quota dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate da assegnare alle Regioni del Mezzogiorno sulla base di un meccanismo premiale, legato al raggiungimento di standard adeguati in determinati ambiti (obiettivi di servizio).

Fra le azioni intraprese per favorire l'ampliamento dell'offerta dei servizi rivolti ai bambini di età inferiore ai tre anni, con l'anno scolastico 2007-2008 sono state finanziate e introdotte le così dette "sezioni primavera", un'iniziativa del Ministero dell'Istruzione a cui hanno contribuito il Dipartimento per le Politiche della famiglia ed il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Si tratta di servizi educativi sperimentali, ubicati all'interno delle scuole dell'infanzia e rivolti ai bambini tra i 24 e i 36 mesi. L'indagine svolta dall'Istat ha recepito le innovazioni introdotte estendendo la rilevazione sia ai "nidi aziendali" che alle "sezioni primavera", che rientrano nella categoria degli "asili nido" qualora il Comune o l'ente associativo che compila il questionario abbia contribuito nell'anno di riferimento al finanziamento delle spese di gestione.